



BUFFON

Il filosofo naturalista Georges-Louis Buffon, in una stampa d'autore, senza anno né data

LE OPERE AMERICANISTICHE: LAVORI IN CORSO

IL LIBRO CANTIERE

Nell'ambito della storia delle idee, Antonello Gerbi è noto, anche a livello internazionale, come uno dei più importanti autori di americanistica, che ha studiato l'opinione degli europei sul Nuovo Mondo, partendo dalla presunta inferiorità delle Americhe. Durante i suoi studi giovanili, Gerbi si è già fuggacemente imbattuto su questo argomento:

Il germe di questo lavoro è in una nota nel mio primo libro, scritto trent'anni fa (*La politica del Settecento* [...]), dove a proposito del mito del buon selvaggio, ricordavo il feroce giudizio di de Pauw sugli indigeni americani (*Disputa*, 1955, p. V).

Il suo interesse per l'americanistica nasce comunque più tardi, durante il decennale soggiorno in Perù, dove "sentivo risuonare quotidianamente iperboli e calunnie, o panegirici e vituperi sul Nuovo, e di rimbalzo sul Vecchio Mondo" (*ivi*). Oltre ad occuparsi per dovere d'ufficio dei vari aspetti della storia economica e sociale del Perù, Gerbi inizia a leggere materiale relativo alle nuove tematiche a lui care, stendendo in versioni sempre più ampie le *Viejas polémicas sobre el Nuevo Mundo* (Lima, Banco de Crédito del Perú, tre edizioni apparse nel 1943, 1944 e 1946). In quest'opera viene descritta per la prima volta la grande disputa settecentesca e ottocentesca sulla validità fisica delle Americhe, derivata dal naturalista Georges Buffon e dall'erudito olandese Corneille de Pauw. Il lavoro non è completo, sia per la situazione disastrosa delle biblioteche peruviane, cui sopperiscono solo in parte alcuni brevi soggiorni negli Stati Uniti, sia perché il materiale che Gerbi vorrebbe consultare e assimilare è talmente ampio che sarebbero necessari diversi anni di studio.

L'edizione del 1955, come Gerbi stesso dichiara all'inizio del libro, è quindi in primo luogo un ampliamento delle *Viejas polémicas*. Per comprendere la scelta del termine "Disputa" utilizzato nel titolo, ci può illuminare una lettera inviata da Gerbi nel 1957 a Leonard Krieger, professore della Yale University:

I had to keep the doors open for new voices joining in my discordant chorus, and I wanted to avoid giving the impression that the "disputa", after the first decades, still was a coherent, conscious and articulate debate. Scattered and distant echoes are more difficult to harmonize than full bodies of well-tuned singers (faldone 18).



RICCARDO RICCIARDI EDITORE
MILANO · NAPOLI

Milano, Via Borgonuovo, 3

Novità Novembre 1955

ANTONELLO GERBI: LA DISPUTA DEL NUOVO MONDO

Storia di una polemica (1750-1900)

Legatura editoriale in mezza tela 'ballon' con tassello in oro
pp. XII-784 - L.4.500

La polemica di cui questo libro narra per la prima volta la storia nacque poco dopo il 1750, quando il grande naturalista francese Buffon, constatata un' inferiorità degli animali delle Americhe rispetto a quelli del Mondo Antico, cercò di spiegarla con circostanze climatico-geologiche che finivan con l'imprimere a tutto il Continente Nuovo uno stigma d' inferiorità organica. Un agile ed acuto erudito olandese, Cornelio de Pauw, non tardò (1768) a trarre dalle tesi buffoniane i corollari estremi, sostenendo che tutte le genti delle Americhe, tanto quelle indigene quanto quelle immigrate, erano afflitte da un' inguaribile debolezza fisiologica e mentale.

Le repliche furono immediate e violente, le controrepliche del de Pauw vigorose e inflessibili: e la disputa si allargò e si alzò di tono quando dall' America Spagnola giunsero in Europa, apologeti naturali delle loro terre native, i Gesuiti cacciati dai domini di Carlo III, e, subito dopo, l' America Inglese, fattasi indipendente, prese a respingere con sdegno ogni accusa europea d' una qualsiasi inferiorità.

Battuta pertanto sul piano scientifico, - decisivi gli interventi di uomini come Jefferson e Humboldt, - la tesi della fiacchezza naturale del Mondo Nuovo, già adottata sostanzialmente da un Robertson e da un Kant, prendeva la sua rivincita metafisica puntellando una delle triadi più malferme del sistema hegeliano, e riaffiorava, accolta o respinta, nei maggiori poeti europei del primo Ottocento, in Keats, in Chateaubriand, in Goethe, in Lenau e in Leopardi.

Utilizzata da mistici e teologi della storia, come De Maistre, Fabre d'Olivet, Augusto Comte e Edgar Quinet, ancora si inseriva nel sistema di Schopenhauer e forniva spunti di ricerca a Carlo Darwin. Trasferita sul piano politico-sociale dai viaggia-

tori inglesi negli Stati Uniti, severi critici quasi tutti, dalla Trollope a Dickens, delle istituzioni della giovane repubblica, provocava la reazione di Emerson, di Thoreau, di Melville e di Walt Whitman.

Dopo averne seguito con divertita pazienza le vicissitudini, e illustrate le attinenze con altri movimenti ideologici, il Gerbi ricorda come l'acida tesi del de Pauw per quanto dimenticata nella sua formulazione originaria, sopravviva ed agisca ancora oggi nelle "discussioni" tra i due mondi e manifesti una sorprendente virulenza. Il suo studio, che muove da un' esperienza vissuta, finisce così con il portare un contributo essenziale alla comprensione dell'attualità.

Oltre a una ricca bibliografia, in nota, per ogni punto e per ogni autore considerato, il volume contiene, alla fine una "bibliografia negativa" (di altre opere da studiare) e un copiosissimo "indice analitico".

Echi sparpagliati e distanti, pregiudizi inconfessati, credenze tenaci perché non poste al vaglio critico della ragione, formano la materia magmatica di questo studio, tra i primi in Italia nel campo della storia delle idee e più in generale della mentalità.

Vi è inoltre da parte di Gerbi l'ambizione di creare all'interno della Casa Editrice Ricciardi, con il sostegno di Raffaele Mattioli, una "Biblioteca delle Americhe" per ampliare l'offerta di libri in italiano sull'argomento. La *Disputa* avrebbe dovuto essere il primo di oltre quaranta titoli suddivisi in testi e studi. Questo progetto, del 1956 circa, purtroppo non avrà un seguito (lo si può leggere ne *Il mito del Perù*, Milano, Angeli, 1988, pp. 339-43, v. anche faldone 34), mentre rimane costante l'affettuoso sostegno al lavoro di Gerbi da parte di Mattioli, che tra l'altro insisterà, nel 1969, per togliere qualsiasi prefazione esterna alla traduzione inglese della *Disputa* "because Antonello is not a 'novellino'".

Data l'originalità del tema, l'interesse che suscita la *Disputa* in Italia, nella pur ristretta comunità degli studiosi, è molto ampio. Gerbi viene candidato nel 1956 al Premio Bagutta. Consultando le recensioni qui conservate (faldone 18), il successo riscosso risulta evidente; si veda ad esempio l'entusiastico giudizio che lo storico Franco Venturi invia direttamente a Gerbi.

Nonostante il buon riscontro della critica, Gerbi è ben consapevo-

Torino, 22 gennaio 1956

Caro Gerbi,

non so come ringraziarla dell'invio del suo bellissimo volume. Si presenta, fin dalle prime pagine, in modo da attrarre tutta l'attenzione, tutto l'interesse di chi si interessa alle vicende e alle stranezze dell'umana natura, di chi conserva in cuore una scintilla della curiosità umanistica. È veramente un libro ricolmo di ricerche interessanti. Tra le mille, mi ha attirato anche tutta la *parte* che riguarda il passaggio ad Occidente della civiltà. Ero capitato su simili idee partendo dall'altra parte dell'orizzonte e cioè dalla Russia. Pietro il Grande diceva che dopo Italia e Grecia, come il sangue nel corpo umano, le scienze erano andate in Francia, Inghilterra, Germania e che un giorno sarebbero passate in Russia, per poi tornare in Grecia. Lontane origini della circolazione dello spirito europeo, che varrebbe la pena di ricercare con la profondità e lucidità con cui lei ci ha finalmente svelati tutti i miti americani. Grazie di cuore e si abbia, caro Gerbi, tutti i miei migliori e più cordiali saluti.

Franco Venturi

le che la ricerca può essere ancora notevolmente ampliata, tanto da inserire alla fine del libro la "Bibliografia negativa", una lista lunga ben diciassette pagine di testi che non ha potuto consultare, ma che dai repertori internazionali e dalle sue letture ritiene di interesse per ulteriori approfondimenti.

Infatti, nei vent'anni seguenti Gerbi prosegue a studiare e a raccogliere fonti e citazioni, registrando su una "copia d'autore", qui conservata (faldone 19), i suoi aggiornamenti tramite foglietti incollati o inseriti tra le pagine, scritti a mano o battuti a macchina.

Contemporaneamente Gerbi si adopera per diffondere all'estero la sua opera, utilizzando per le traduzioni anche tutti gli aggiornamenti già da lui compiuti che portano progressivamente ad aumentare di un terzo il non piccolo volume del 1955.

Nel 1960 la *Disputa* viene tradotta in spagnolo da Antonio Alatorre (*La disputa del Nuevo Mundo. Historia de una polémica, 1750-1900*, México-Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, pp. xiv-681), del quale si sono conservate poche lettere e tracce redazionali.

Gerbi incontra invece maggiori difficoltà per realizzare una traduzione in inglese dello stesso libro (v. faldone 21). Nel 1957 prova invano con l'editore Knopf di New York, come pure nei primi anni Sessanta con l'Università dell'Ohio, mentre nel 1967 suscita l'interesse della Università di Pittsburgh, che gli propone come traduttore Jeremy Moyle (professore presso il Department of French and Italian). Moyle a sua volta riesce a farsi finanziare il lavoro dal "National Endowment for the Humanities" di Washington. Tra Gerbi e Moyle si instaura ben presto un rapporto di stima e di amicizia, nonostante le puntuali e a volte pignole correzioni che Gerbi apporta alla traduzione tra il 1970 e il 1972, e le numerose modifiche, inviate da Gerbi in italiano, rispetto all'edizione del 1955.

Nel 1973 esce l'edizione americana (*The Dispute of the New World. The History of a Polemic, 1750-1900*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, pp. xviii-700). Grazie anche a questo impegnativo lavoro, le correzioni definitive sui "foglioni" ricavati dalle pagine della vecchia edizione avrebbero consentito di procedere ad una seconda edizione italiana (v. faldoni 22-23), ma la stampa viene posticipata più volte perché Gerbi preferisce veder pubblicata prima *La natura delle Indie Nove* (1975). Dopo la sua morte, avvenuta nel 1976, il figlio Sandro recupera questo materiale, lo "edita" a lungo e pubblica nel 1983 la nuova edizione, sempre con la casa editrice Ricciardi, con il contributo del cugino Piero Treves che scrive il profilo biografico di Antonello e procede alla lettura finale delle bozze. Il lavoro intorno alla *Disputa* non si ferma e al 2000 le edizioni pubblicate sono sette: tre italiane (1955, 1983 e 2000), due in spagnolo (1960 e 1982), una in inglese (1973) e una in portoghese (1996), alle quali si devono aggiungere a pieno titolo le già citate tre stesure delle *Viejas polémicas* degli anni Quaranta. La traduzione in francese invece non va in porto, e di essa si ha una sola traccia intorno agli anni Sessanta (v. faldone 24), oltre a un tentativo di Sandro Gerbi nel 1976 con lo storico Pierre Nora delle Editions Gallimard.

L'ANTEFATTO:

I PRIMI ESPLORATORI E LA RIVALUTAZIONE DI OVIEDO

La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo (Milano-Napoli, Ricciardi) esce nel 1975 ed è l'ultima opera che Gerbi vede pubblicata, vent'anni dopo la prima edizione della *Disputa*.

Così scrive Gerbi a Riccardo Bacchelli all'uscita del libro:

Milano, 23 novembre 1975

Caro e illustre Bacchelli,
questo malloppo è il mio libro, di cui, se ben ricordo, Le parlai anni fa, dicendole che vi avrebbe trovato la menzione del Suo saggio colombino; un libro cui ho lavorato tanti anni, con lunghi intervalli, e che mi lusingo vorrà, come si dice, "degnare di uno sguardo", - sia perché racconta gli antefatti della *Disputa*, cui volle dedicare un articolo non da me dimenticato, sia perché nel protagonista, Oviedo, di questo mio ultimo così voluminoso parto, mostruosamente senile e giovanile a un tempo, Le sarà facile riconoscere un altro di quegli spiriti bizzarri, pieni di "rogne" e di rancori, ma anche di illuminazioni vivide e inattese, dei quali altre volte ebbe l'acume di notare la frequenza nelle mie ricerche.

Nella *Natura* Gerbi descrive le impressioni, disorganiche ma fondamentali, dei primi esploratori e cronisti europei del Cinquecento, come Cristoforo Colombo, Pietro Martire, Hernán Cortés e Amerigo Vespucci fino a Gonzalo Fernández de Oviedo. La *Natura* è quindi il vero e proprio antefatto della *Disputa* che parte dalla metà del Settecento.

In realtà, Gerbi in Perù, iniziando le sue ricerche sulla "debolezza d'America" (v. introduzione, p. 3), lavora anche con passione sui testimoni del Cinquecento, predecessori dei protagonisti della *Disputa* settecentesca. A Lima Gerbi scrive, intorno al 1943, una prima stesura iniziale di circa due terzi dell'opera (v. faldone 25), che poi trascurò per riscriverne un capitolo ("Oviedo e l'Italia"), pubblicato nel 1964 presso la "Rivista Storica Italiana".

Questo libro viene descritto da Gerbi nei documenti d'archivio col sintetico titolo di *Oviedo*, perché Gonzalo Fernández de Oviedo (1478-1557) - funzionario spagnolo (negli ultimi anni della sua vita fu *alcalde*, cioè podestà, della fortezza di Santo Domingo), storico e cronista ufficiale di Carlo V - ne è l'indubbio protagonista: infatti, la prima parte dell'opera, incentrata sui vari esploratori e cronisti, serve all'autore soprattutto per evidenziare la differente rilevanza tra loro ed Oviedo, a cui è dedicata l'intera seconda parte, pari a due terzi del volume.

Vorrei far riconoscere in Oviedo il maggiore di gran lunga degli antichi descrittori delle Americhe, non soltanto come osservatore e raccogliatore di fatti, ma come colui che per primo affrontò dubbi e si

pose problemi che dovevan essere ripresi seriamente solo un paio di secoli dopo la sua scomparsa (*Oviedo e l'Italia*, 1964, p. 56).

Oviedo scrisse su incarico di Carlo V la monumentale *Historia General y Natural de las Indias* che pubblicò nel 1535, ma solo molto parzialmente. Per due secoli Oviedo fu considerato in tutta Europa un importante testimone, ma la sua fama cominciò ad oscurarsi dall'Ottocento, e numerosi furono i suoi critici e detrattori, tanto che dopo il 1855, anno dell'edizione integrale dell'*Historia*, nessuno lo ha più studiato seriamente. Perciò Gerbi, che ha letto gran parte delle opere di Oviedo fino ad allora accessibili, vuole rivalutarne l'importanza, pur riconoscendo che non era un grande scrittore e che come funzionario era una figura controversa. Così motiva questa sua scelta:

A.G. [Antonello Gerbi] - che ha una ovvia predilezione per i dimenticati della storia, basti qui ricordare i nomi del libertino olandese Adriano Beverland e del canonico di Xanten Cornelius de Pauw, che egli ha praticamente tratto dall'oscurità delle quinte alle luci della ribalta - ha trovato in Oviedo un altro tipo "difficile", sgradevole, vilipeso e mal difeso, ma così ricco di tratti umani e di meriti scientifici, che ripaga la lunga attesa che gli ha dedicato (cfr. nota editoriale preparata da Gerbi in faldone 31).

La superiorità di Oviedo viene fatta risalire da Gerbi alla formazione umanistica conseguita in Italia tra il 1499 e il 1502, negli anni più fecondi del Rinascimento italiano, esperienza che viene qui ampiamente descritta:

Il futuro storiografo delle Indie Nove, se è spagnolo di nascita, di lingua e di impiego, è un italiano del primo Cinquecento per la sua formazione mentale, per la curiosità scientifica, per l'alto concetto del suo ufficio di storico e infine per il sottile umorismo che non di rado trapela e scintilla nella enorme farragine dei suoi scritti (*La natura delle Indie Nove*, 1975, p. 183).

Anche la *Natura* è stata oggetto di successive traduzioni, sempre ad opera di Alatorre nel 1978 (*La naturaleza de las Indias Nuevas. De Cristóbal Colón a Gonzalo Fernández de Oviedo*, México, Fondo de Cultura Económica) e di Moyle nel 1985 (*Nature in the New World*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press) sempre con il contributo del "National Endowment for the Humanities".



Edizione messicana de "La natura delle Indie Nove", 1978